

Vince il tumore con la chemio Congelò gli ovuli e ora è incinta

Bolognese di 37 anni sarà la prima mamma a sconfiggere il cancro

LA VICENDA

La malattia

Tre anni fa Alberta scopri di avere un tumore al seno. Iniziò così la chemioterapia che ne avrebbe compromesso la fertilità: perciò chiese di congelare gli ovociti per conservarli. Finita la cura gli oncologi diedero l'ok alla gravidanza

La gravidanza

La coppia si è rivolta al centro per l'infertilità del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. I medici: «Da quattro ovociti abbiamo ottenuto tre embrioni, poi trasferiti nel grembo della donna. Dopo 12 giorni il test: positivo»

LA CONSERVAZIONE

Gli embrioni sono stati congelati per tre anni in attesa della guarigione

Valerio Baroncini

■ BOLOGNA

Una donna bolognese di 37 anni, dopo aver sconfitto una grave forma di cancro, sarà presto madre grazie a una nuova tecnica di conservazione degli ovociti non fecondati

CI SONO più di tremila embrioni abbandonati nei centri per la fertilità italiani. Senza una mamma, senza un papà. I bimbi di domani senza un domani. Nel grembo di Alberta, una bolognese di 37 anni, ne erano stati trasferiti tre. La professoressa Eleonora Porcu li aveva conservati per tre anni: congelati. Dentro Alberta, oggi, un domani c'è. Uno di quegli embrioni ha iniziato a crescere: fra sei mesi sarà un bimbo, con una mamma e un papà. Questo anche se Alberta era stata aggredita da un cancro, devastante, al seno. E' guarita ed è così la prima paziente in Italia che dopo un tumore di questo tipo rimane incinta grazie alla tecnica di congelamento degli ovuli. «È il sogno della mia vita che si sta realizzando», dice Alberta commossa.

DA MAMMA a mamma: anche Eleonora Porcu ha figli, vanta un'esperienza internazionale nel campo e, quando ha dato ad Alberta la notizia che l'embrione stava crescendo, ha provato «un'emozione immensa». Cresciuta con Carlo Flamigni, la Porcu è una scienziata cattolica nota a tutto il mondo scientifico per avere intrapreso molti anni fa, fra i primi,

proprio la via alternativa al congelamento dell'embrione: ha scelto di studiare e realizzare la conservazione degli ovociti, cellule germinali femminili non ancora fecondate. Grazie all'impegno di Porcu e al centro ospitato al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna diventare mamme dopo un tumore al seno è quindi una speranza concreta. «Questo successo supera tutti gli altri — dice la professoressa —. Il Vangelo ci spiega che siamo servi inutili. Io questa volta posso dire di essermi sentita utile: non ho passato tanti anni di studio e ricerche invano».

LA STORIA di Alberta lo racconta con i fatti. Tre anni fa la 37enne aveva scoperto di essere malata. Ora però può sorridere grazie agli ovociti che aveva deciso di crioconservare nel Centro bolognese prima di iniziare la chemioterapia, cosciente dei rischi di infertilità cui sarebbe andata incontro a causa della terapia.

Alberta, spiega Porcu, «è stata sottoposta ad una mastectomia allargata e ad una chemio molto forte per un tumore al seno aggressivo. Prima aveva crioconservato i suoi ovuli. Visto il tipo di cancro da cui era affetta, sensibile agli estrogeni — prosegue l'esperta — abbiamo utilizzato una tecnica particolare di stimolazione delle ovaie con un nuovo farmaco, il letrozolo, che consente il trattamento ormonale della paziente senza che gli stessi ormoni vadano ad accrescere il tumore». In questo modo, sono stati recuperati e congelati 16 ovociti.

Lo scorso luglio, Alberta ha proceduto alla fecondazione assistita. La procedura della crioconservazione degli ovuli, prosegue Porcu, «è ovviamente consentita dalla

legge italiana, mentre non sarebbe stato possibile procedere alla crioconservazione degli embrioni, prevista solo in casi eccezionali e non programmati». Alberta è così il primo caso italiano di gravidanza dopo un cancro al seno: «Questo — sottolinea l'esperta — è il tumore più diffuso e devastante per le donne, con numeri impressionanti. Il caso della 37enne dimostra che c'è una speranza di poter diventare madri per tutte le migliaia di donne colpite da questa forma di tumore».

LA SPERANZA di Alberta diventa quella di un intero Paese: «Avere un bimbo era il mio sogno. Ed è stata proprio la speranza di avere un figlio che mi ha dato forza e coraggio, la forza di andare avanti e battere la malattia — spiega la futura mamma —. Quello che vorrei comunicare a tutte le donne colpite dal cancro al seno come me è che davvero non bisogna arrendersi mai, perché può esserci sempre un futuro, come io stessa sto vivendo e sperimentando». Una volta saputo della malattia, Alberta aveva subito pensato al suo bimbo e alle conseguenze della chemio: alla decisione di congelare i propri ovuli è arrivata grazie al consiglio della madre. «Avevo letto su Internet un articolo della dottoressa Porcu, allora l'ho contattata», dice. Da mamma a mamma, ancora una volta.

